



*Sacha Zala, presidente della PGI*

(foto: Remo Tosio)

## Dei “Quaderni”, di noi e del Mondo – 75 anni dopo

Con un significativo convegno sull’«Italiano nel Mondo» abbiamo voluto ricordare i 75 anni di vita della nostra più prestigiosa rivista. Si tratta di un notevole traguardo e la continuità del lavoro svolto ormai da più generazioni si è via via condensata in un imponente monumento alla cultura del Grigioni italiano e del Mondo che lo circonda. C’è da rallegrarsi dunque nel vedere i nostri familiari “Quaderni” fecondi come non mai e nelle esperte mani del professor Jean-Jacques Marchand e del suo gruppo redazionale.

Parlando in nome degli organizzatori del convegno – il Consolato d’Italia in San Gallo e nel Principato del Liechtenstein e la Pro Grigioni Italiano – il mio ruolo non può essere

che quello di plaudente compiacimento; e certamente: come non compiacersi quando una sparuta minoranza, come lo è quella dei grigioni di lingua italiana, riesce ad attrarre un tale illustrissimo stuolo di evidenti amici del Grigioni italiano: un ambasciatore, un presidente di governo, un vescovo, presidenti d'incliti enti, professori, politici ed intellettuali. Sapendo poi che il parlamento di questo nostro cantone trilingue si è appena dato la prima legge sulle lingue della Svizzera, parrebbe d'uopo ritenere certa, sicura e compiaciuta la soddisfazione – perlomeno istituzionale – del presidente della PGI.

Mi sia permesso – visto che così non è – di mettere a fuoco alcuni pensieri dall'«italiano nel Mondo» – sul quale i grigionitaliani perlomeno dai tempi dei magistri grigioni sono sempre stati aperti – alla nostra realtà svizzera più circoscritta.

Purtroppo, come ben sappiamo e sempre più pesantemente siamo costretti a percepire (e subire), l'italiano in Svizzera gioca un ruolo continuamente più marginale. All'interno dell'Amministrazione federale sono ormai innumerevoli i casi d'eclatante negligenza dell'italiano, sia per la solita carenza di traduzioni sia per le discriminazioni sul mercato del lavoro – gli interventi parlamentari che denunciano questi problemi ormai si moltiplicano (senza ottenere risultati tangibili). Inoltre il censimento federale del 2000 – e qui seguono le acute osservazioni del professor Fernando Iseppi – ha mostrato chiaramente come tra il 1990 ed il 2000 il numero degli italofoeni in Svizzera sia praticamente in «caduta libera». Se – invero – la situazione è più o meno stabile nei territori tradizionali del Canton Ticino e del Grigioni italiano (con le ovvie eccezioni sintomatiche di Bivio e Maloja/Maloggia), la situazione fuori dei territori tradizionali, è grave. Nell'ultimo decennio del XX secolo complessivamente gli italofoeni in Svizzera da 525'000 sono calati a 470'000; fuori dal territorio tradizionale da 280'000 sono precipitati a 204'000, perdendo ca. 75'000 unità (ossia il 14%), che rappresentano 1,1 punti percentuali sul totale della popolazione. Dobbiamo renderci conto che in Svizzera l'italofonia è passata dal mitico picco del 12% della popolazione nel 1970 allo sparuto 6,5% nel 2000: si tratta, in soli trent'anni, praticamente di un dimezzamento. Non bisogna poi scordare che nel 1960 l'italiano era la lingua più parlata tra gli stranieri (lingua franca per il 54% di essi), nel 2000, con un miserrimo 15%, si vede sorpassato, sempre tra i residenti stranieri, dal tedesco (ca. 30%), dal francese (18%) e da altre lingue (38%).

Non è certamente nella mia natura e nella natura del Sodalizio che rappresento scadere in facili allarmismi. Dobbiamo però finalmente renderci conto che al di fuori dei nostri territori autoctoni – concepiti troppo spesso quali specie di parchi linguistici protetti dallo scudo giuridico del principio della territorialità – l'italianità in Svizzera sta drammaticamente perdendo d'importanza. L'urbanizzazione ed il vertiginoso sviluppo della mobilità hanno fortemente segnato il XX secolo e spinto parte – e dovrei piuttosto dire: buona parte – del popolo grigionitaliano a vivere al di fuori del territorio tradizionale, dove è pressoché privo di diritti linguistici e sottoposto ad una poderosa e sembrerebbe inevitabile germanizzazione. La realtà odierna del Grigioni italiano non può dunque più fermarsi sui termini angusti dell'antico territorio tradizionale ma deve muoversi laddove si è mossa la nostra gente. A che pro garantire diritti linguistici soltanto ad un territorio se la popolazione in buona parte ne vive al di fuori?

Lo scorso 7 ottobre 2006 l'Assemblea dei delegati della PGI ha preso a Davos una serie di decisioni coraggiose ed innovative per assettare le strutture della PGI alle sfide

future. Dopo aver rafforzato le strutture del Sodalizio sul territorio tradizionale, con la creazione di un centro regionale proprio a Coira, una città «tradizionalmente» fuori dal «territorio tradizionale» ma con un'importante presenza di grigionitaliani e di italofofi, sono certo che abbiamo imboccato la via giusta per i futuri impegni della PGI. La significativa presenza di tante personalità svizzere, italiane e svizzeroitaliane al convegno per il 75esimo anniversario di fondazione dei "Quaderni grigionitaliani" mi dà la certezza che non dovremo percorrere tutta questa strada da soli.

Il nostro impegno dovrà essere come uno specchio della nostra prestigiosa rivista: saldamente aggrappata al nostro territorio per quanto riguarda la nostra identità e aperta in maniera assolutamente cosmopolita sul Mondo, come gli esemplari dei nostri "Quaderni" che attraversano gli oceani per portare negli angoli più remoti l'ambasciata della nostra vitalissima cultura e ferrea volontà d'essere come appunto siamo: grigioni di lingua italiana, cittadini del Mondo.

Sacha Zala, presidente della Pro Grigioni Italiano